

Ma dove corri, ragazzo...

“...Once in a while along the way
Love's been good to me...”
Rod Mc Kuen

Allineamento perfetto, spalle braccia gambe, equilibrio... Mah, ancora un po' instabile all'inizio, sfido io, da come mi sono scannato in ufficio oggi, culo e schiena appiccicati per ore alla poltrona... Ne sono venuto fuori intero, non so come. Ma finalmente fuori, fuori! Libero, sono libero... Un caldo, però! Mi si fonde il cervello, mi sa, non solo il computer.

Corri, dai, corri che ti fa bene, ne hai bisogno, qua ti puoi scatenare, slegare i tuoi muscoli, far girare la tua macchina fisica... Uàù!... Fendere il blocco di caldo, tagliare il liquido amniotico... Arte, questa è arte, ragazzo! E poi, ah sì, tecnica perfetta, un blocco d'energia, sei! Bisognoso d'espandersi. Passo dopo passo, fluido, mi raccomando, fluido, come volando, bel movimento di spalle, giusti i fianchi, leggera oscillazione, ginocchia in avanti, spinta a terra sui polpacci quel tanto che basta. Opplà.

Via soprattutto da quella massa di brocchi accaldati, al solito parcheggio, vicino al bosco, prima del confine. Soddisfatti di fuori, morti di noia dentro, si stiracchiano scalpitando e brulicando come formiche lungo la solita pista. Girano in tondo, si guardano confrontandosi nel loro niente. Che pena.

Non io, eh, no! Non mi vedranno mai, laggiù. Qui, oltre il confine, ho la mia palestra, una seconda casa. L'armadietto numero uno è il mio. Dieci anni di presenze varranno qualche privilegio, no?

Si schiatta davvero in città. Per via dell'afa torrida, appiccicosa, irrespirabile. Adele si muove lenta, ciabattando e strascicando come un serpente in agonia. Per meta il poggiolo, unico spiraglio là, in mezzo al quadrilatero del cortile.

Da giovane non lo sentiva, il caldo, eh no... Tanto tempo prima... Non era 'na roba così fetida, tante volte ne aveva parlato col suo povero Gino, oh quanti anni che riposa lui, ormai, in terra. Che rabbia, lasciata sola, in quella casa. Eccola, 'sta casa, visto che roba? Assalita dal disordine, inghiottita dalla decadenza, dalla disperazione...

Tutto contento, Gino, all'inizio, quando c'erano venuti a stare, negli anni sessanta, si vedeva il mare da una parte e dall'altra lo sguardo giungeva al profilo del Carso. Ma adesso... adesso cosa? Il pensiero svaga solo il ricordo. Ah, sì... Adesso bloccata dalla muraglia eretta d'intorno quasi a dispetto, di lei, oppressa e debole, incapace di... Oh, santo cielo le sigarette, dove sono le sue sigarette... E pensare che lui, Gino non aveva mai fumato... E quante tiritere s'era sentita... Adele

ti farà male, vedrai, farai una brutta fine... Altroché se l'aveva fatta, ma Gino, non lei, Adele... uno di quei brutti mali, ora nemmeno quattro ossa in croce, mangiato dai vermi, poverino... Stasera peggio che mai, si sente Adele, pensa che morirà, però che disdetta davvero, morire dal caldo... E quelle sigarette, non trova più le sigarette...

Eccolo qua, il mio sentiero tutto speciale, e via... Spalle braccia gambe, fluido, movimento fluido, aderisco al terreno. Mi dà un po' fastidio, però, troppo arido, sfido è quasi un mese che non piove. Per fortuna non sollevo nemmeno tanta polvere, in qualche punto ancora una traccia d'erba, mi va di sentire l'elasticità sotto i piedi, come una risposta, dai amico continua, ci sono qua io a sorvegliarti.

Rido. Chi è questo io? Beh, qualcuno o qualcosa di sotto, beh, no, forse di sopra, non so, non mi va però di stabilirlo, chi se ne frega se sopra o sotto: è la mia testa che comanda, importante è impostare giusta la traiettoria, prima della curva dietro quei cespugli, senza derapare. Allineamento perfetto.

Però, scherzo del cavolo, la piccola luce dentro il suo cranio batte e ribatte, più regolare del suo povero cuore... Ride, Adele, al ricordo dei racconti di Gino, di quante volte lui, ferroviere, doveva scendere dal treno a notte fonda, in piena bufera, nelle staffilate del vento, tra i mulinelli della neve, a riparare il dannato guasto, bloccati in aperta campagna, col gelo a mordere fin dentro le viscere, diceva... Uh, che almeno 'sto ricordo mi dovrebbe far bene in quest'afa del cavolo... Ah, sì, lui era forte, riusciva a ripararlo quel treno, mica si potevano lasciare tutti a congelarsi lassù, vicino al confine, a Tarvisio... Colpa del solito piccolo aggeggio, pare incredibile come un cosino così può mandare in paranoia un macchinone perfetto, eppure Gino l'aveva controllato pezzo per pezzo, prima della partenza, ma se era destino... Il destino, puah... Piantata così... Chi mi protegge, una povera vecchia schiacciata senza aiuto tra certa gentaglia, se n'è vista di tutti i colori venuti a stare qua attorno.

Certi giovani, poi, guarda quello che sta tutto solo là sotto, una specie di s... scocciatore, le brontola sempre, a sentirlo non sarebbe più libera, nemmeno di muoversi in casa sua, a mettere in ordine, ha sempre tante cose fuori posto... E là, il rubinetto perde, in bagno non ne parliamo... l'eterno gocciolio non lo sopporta, le dà un urto... Troppe cose da cambiare, meglio non pensarci, non badare a niente, nemmeno a quelli di sopra, che ancora... Potrebbe diventare matta, se un po' non lo è, per via dell'età. Lucida, invece, deve restare lucida... Per cercare le sigarette: oh, care, le ha trovate finalmente le sue sigarette...

Però sono incazzato, altroché se lo sono! Mi piacciono le cose ben fatte, metodo e rapidità, questo il mio motto. Mai roba di ripiego, ci siamo capiti. E ti trovo la palestra chiusa. Oggi, proprio oggi. Deserta, sbarrata. La solita cazzata della vigilia

di ferragosto, andare a chiudere la palestra già la sera prima, come se non bastassero le altre feste comandate. A ferragosto, forse si poteva capire. Tutti ad infilarsi, Bojan, Stani e Marina pure loro, nel carnaio in riva al mare. La tentazione pure io, per quanto... Al mare, sì, ci vado nei fine settimana, incontro ragazze, si può cuccare... A ferragosto no, ti trovi la famigliola, i ragazzini urlanti, una rottura di palle, quelli, odio quelli che mi rompono le palle, è tutta una rottura di palle, in giro, al giorno d'oggi... Le loro mamme poi, donne sfatte, anche più giovani di me, appesantite dalla cellulite, non pensano al fisico, una rabbia... Ma ti pare che sia serio, farlo anche in anticipo? Chiudere tutto così, senza preavviso, neppure a me che là dentro conto pure qualcosa...

Si guarda le mani, le vene rigonfie, dolore dappertutto, fin sulle nocche, che fatica muovere le dita, per fare, per cucire, sì, dovrebbe rattoppare quel brutto strappo sull'orlo della maglietta... ma è così sudata, senza forze... Si sente l'ultima, l'ultima ruota del carro, Adele... Ma ha uno scatto, inaspettato, sussulto di rabbia, come un singhiozzo di sconforto... Gliela farà pagare, dice tra sé minacciosa, a quel giovane pollo di sotto e poi a quelli là, i suoi parenti di Torino che la vorrebbero... ma solo per i soldi, ma lei no, ha bene le sue armi per difendersi! E ride di gusto, appoggiata alla balaustra di ferro, un momento di sollievo al contatto col metallo fresco, si gode il fumo, però nemmeno lui si disperde, impigrito in lente volute avvolgenti.

Dentro si corre meglio, molto meglio: tapis roulant, controllo atmosferico, equilibrio continuo, velocità stabilita, battiti al minuto cardiofrequenzimetro e consumo calorie. Scienza dello sport. Qui fuori è come essere nudi. Finisci inevitabilmente per distrarti e non si combina un tubo.

Mi devo accontentare, ma glielo farò capire, a Stani e compagni, che non si fa così... 'Sta aria che mi gratta in gola, un appiccicoso mai visto, magari mi slogo una caviglia, tutte 'ste buche... Guarda un po' se io devo perdere tempo a controllare dove metto i piedi. Qui non sai cosa respiri, quante schifezze ci sono nell'aria... Beh, per la verità, in palestra la puzza di sudore proprio profumo francese non è... Bassa animalità, siamo o no animali pure noi?

Accidenti il moscerino nell'occhio! L'avevo previsto, ecco! Sì, non è niente, però mi fa perdere concentrazione. Perché se non ce l'hai, è finita, guai se qualcosa di estraneo influisce su di te...

Un altro! E che, ce l'hanno tutti con me, stasera? Pussa via, stavolta mi voleva entrare in bocca. Uno, due, tre, quattro, cinque battute e via, espirare... Hu-hu... Hu-huu... Hu-huuu... Pfui, sputare, così... Però non è male, qua fuori, lo devo riconoscere, anche se mi fa strano, come galleggiare in qualcosa... Dai, ragazzo, corri... Adesso rallenta, concentrati sul movimento e pronto a riprendere il ritmo...

Adele fuma appoggiata alla ringhiera, gesti lenti, distratti, nel rimescolio di un astio sfocato, scorrendo appena lo sguardo sui contorni della facciata di fronte, l'intonaco scrostato, i graffiti incomprensibili, draghi sconvolgenti, pronti però a svegliarsi di notte, insinuarsi non visti, avvolgerti nelle loro spire fino a strozzarti...

«Dappertutto ceffi poco raccomandabili...» Starsene più che si può per conto suo, via via... Uh, lo sa lei perché. A dire la verità non lo sa, che cosa le resti, nell'affanno dell'ora. Una sola certezza, che là, i vicini, con l'eco delle voci attraverso la massa del caldo, solo brutte malattie ti attaccano, come a Gino, che stava bene ed era un leone e poi...

Qualcosa però la distrae, le stira un sorriso sul volto raggrinzito, rianima le rughe d'espressione, scavate dalla vecchiaia. Per un attimo l'amaro si stempera... Sì, il ragazzo del piano di sotto un po' pena le fa... così solo, non porta donnacce in casa, silenzioso come un gatto, le piacciono così tanto i gatti. Un tipo a posto, insomma, sarà perché la saluta gentile, non come il resto di quel casamento di cafoni, buzzurri, ma pulito, elegante perfino, per quanto oggi si vestono tutti in un modo... Alex aveva detto di chiamarsi, il ragazzo, per un attimo la sua immagine si sovrappone a un'altra, più antica, sull'orlo della retina stanca, nell'offuscamento della cataratta: Gino, suo marito, che fino all'ultimo ci teneva all'aspetto, eccome... Bah, non t'intenerire, Adele mia, che ora non te lo puoi permettere... Altroché. Il grumo di pensieri si scarica di colpo in un gesto imperioso, e via la sigaretta con rabbia, allontanandosi avvolta nella bruma della sera.

Dominata da un'urgenza improvvisa, o da un ordine proveniente da onde mentali solo sue, Adele s'agita in casa, l'occhio vivido, i capelli più scarmigliati che mai. Ha trovato l'impulso a quel guizzo di vitalità in una bottiglia ambrata, tratta golosa dallo stipetto protetto da un doppio giro di chiavi, serratura d'ottone brillante. Rimesta con furia, munita di secchio e scopa.

«Alberi, almeno non ci sono più alberi, là fuori...», ora borbotta: «Solo robaccia ti ficcano in casa, pollini e polvere, tanta polvere...» Da quando viene primavera e anche adesso a fine estate si sente d'un male, occhi gonfi e ah... esplose l'inevitabile starnuto.

Rimbomba di scoppi la casa, minacce di belva risvegliata dal letargo e timorosa d'invasione della tana. Inveisce a più non posso, contro sciame infestanti... «Ma io li schiaccio tutti, gli insetti...» Alla fine la scopa, come arma distruttiva, s'inalbera e batte frenetica il pavimento. «Pulizia, c'è bisogno di pulizia!» Non ha ancora finito di lavare la cucina, ma in soggiorno è già sporco... uh, anche là... Soprattutto in camera da letto... la crosta che non vien via, lo sa, ci vorrebbe ben altro che quella scopa... roba di plastica... neanche delle scope ci si può fidare...

«Al diavolo!», s'arresta alla fine esausta, sconfitta. L'uragano svanisce disperso, di netto, com'era incominciato, il corpo tra gli ultimi sussulti scivola

piangente sulla prima seggiola trovata lì a tentoni, immagine d'esercito in ritirata, rassegnato alla disfatta. I segnali sul pavimento pian piano s'affievoliscono nell'ultimo gesto: «Ecco, basta un attimo di distrazione e ti si riempie tutto di merda...» Un raggio di sole al crepuscolo rivela impietoso un vorticare beffardo nell'aria, miliardi di granelli di polvere, fluttuanti in ogni direzione.

E quella roba laggiù, in mezzo al sentiero? Un'enorme castagna, ma no, non può essere, non è tempo ancora di castagne, poi dai, così scura... sembra una montagna, un mucchio volevo dire, sì, ma sì... è un mucchio di merda! Ah, ah... una cacca-castagna! Per via dei cavalli, sì, di solito stanno nel prato dietro la palestra, a pascolare nei recinti, non vanno mica in giro pei sentieri... Cavalli di razza, i lipizzani, preziosi.. ci sono dei prati bellissimi, lo devo ammettere, da queste parti... tenuti bene, favolosi... Qui era Vienna, una volta... Un gran lavoro, un tempo, per dare una regolata all'ambiente, non come oggi, che è tutto pressappoco...

Le querce, sì m'hanno detto che sono querce, tutta 'sta roba nei prati... Non ho tanta pratica io, con le piante... mi ricordo al liceo come davo fuori di testa quando la vecchia strega ci infinocchiava con quei nomi latini... *Quercus pubescens*, mi ricordo, quello sì che me lo ricordo... Ah, che ridere... proprio *pubescens* diceva... e noi a sbuffare sotto il banco... Il “pubescens” delle ragazze, pensavamo noi, ce n'erano alcune niente male, in classe, con una mi ci sono pure messo a lungo, poi è finita, non so neppure io perché... Forse perché eravamo troppo “pubescens” appunto... Ma no, avevamo altri interessi...

A dire la verità mi ritrovo il tipo di carattere che fa paura al novanta per cento delle donne e scappano. Il dieci che resta però e ci casca, quello non mi molla più! Oh, uffa... Ah, sì, la cacca castagna... L'ha impiantata qualcuno, passando a cavallo di qua, bello forte ed impettito, lui, il cavaliere superbo, dall'alto... Ma no, forse in sella allo stallone bianco c'è lei, la biondina schizzinosa col nasino all'insù... Tante ragazzine a cavallo, ho notato, chissà perché la passione del cavallo ce l'hanno tante ragazzine...

Una ragazzina, proprio. Arrivata nervosa fin lassù, Cinzia, al maneggio, guidando la sua piccola Smart. Controlla l'ingresso, rallenta, sa che il rumore li disturba e li può inquietare, i suoi cari... I cavalli, ovviamente, non vuole contagiarli del suo dispetto per essere sola a montare, stasera, gli altri amici ed amiche chissà dove sono, eppure tante volte a giurare e spergiurare che delle feste di massa più o meno se ne fregano, loro, che montare in sella è l'unica soddisfazione. Ma poi, valla tu a cercare la coerenza negli altri, se non ci pensi tu di persona... Però come sto, oggi, si chiede Cinzia, guardandosi rapida nello specchietto retrovisore. Sì, tutto a posto sulla figura slanciata, il pantalone attillato, il giubbino teso sul petto che forse... ma sì, con la corsa lo lascerà che si apra, la sensazione piacevole dell'aria

sul seno... L'indispone però, uh quanto, trovare solo lo stalliere grassone, Ivan, la sua pancia enorme sotto l'immenso grembiule verde da massai. L'aria pigra, l'indifferenza al suo fascino... Tipino ben pepato, Cinzia... mentre lui, catafratto e impassibile.

Ivan boccheggia nell'ombra, muovendo piano le labbra che non si dissecchino troppo, ora che il bar del maneggio è già chiuso, sono andati via tutti in anticipo, oggi, la vigilia di ferragosto, lasciandolo a secco, senza la sua Lasko Pivo, come si fa a lasciare un pover'uomo senza la sua Lasko Pivo, accidenti a loro, che sarebbe meglio... Bah, sarebbe meglio non pensarci e invece lo fa trasalire la vocina di trapano di quella Cinzia. Vorrà sapere, ne è certo come il fatto che oggi quel dannato bar è chiuso, se il suo cavallo è già sellato. L'ha già preparato, perché allora schiodarsi dal suo rifugio per inchinarsi e dire di sì, gospodična, col viso tirato su un estorto sorriso.

«Il frustino, Ivan...», cinguetta: «Hai trovato il mio frustino, credo di averlo dimenticato ieri...»

«Eccolo qua, gospodična...», brontola. Con mano ferma glielo porge, squadrandola appena, per non farsi abbagliare dal sole, o neppure da qualcos'altro... Saprebbe ben lui, come usarlo, quel coso, per farle calare le alucce. Meglio però lasciar perdere, altrimenti...»

Mai possibile, le dà sui nervi, non riuscire a scuoterlo, quel grassone, sempre in stalla con tutta 'sta puzza... Ah, ah, lo sa bene Ivan, una puzza tutta naturale potrebbe ribatterle, se lo volesse, ma non ne vale la pena. Gli viene a parlare, proprio a lui, di quanto sia bello montare. Ma guarda... Si sente preso per il culo, non gli va che la gente lo prenda per il culo, perché senza Ivan, là dentro, né stalla, né cavalli, non ci sarebbe niente in ordine ed invece, chi ci sa fare, eh, con le bestie? Ed anche con le "segnorine" di città come Cinzia.

«Ma dai, esci un po' guardati in giro, almeno a ferragosto, no?»

«Vardarme in giro? E perché? Che ogi no posso gnanca beber in santa pase...», e la vorrebbe mandare al diavolo, con Ivan non attacca, proprio no... Così Cinzia alla fine se la fila infuriata e delusa, imprecaando tra sé: «Ma va', 'sto sfigato, lasciarmi così, senza aiuto...», che proprio non ne è abituata. Ma almeno in sella tornerà a sentirsi regina...»

E la bimba via, pantaloni bianchi attillati, sederino rotondo sulla raffinata sella di cuoio, giacchetta nera e petto in fuori, così me la immagino, a sfiorare la criniera del cavallo bianco... Che poi, paf, lascia un segnale indelebile, una bella smerdata in mezzo al sentiero, dove passa il podista affannato... Quel povero stronzo che sarei io... Lei in sella, su e giù, su e giù, all'infinito... Ed io qua, pant, pant, pant!

Uàu, che incontro, però! La cacca-castagna me la potrei mettere in testa, così sarei il classico professionista stronzo. Uno dei tanti... ma non voglio rovinarmi la

serata. Già me l'hanno fischiata brutta, palestra chiusa e 'sti casini di incontri in mezzo alla strada!... Ah, Sinatra, mi andrebbe d'essere accompagnato da quella canzone... «...*Once in a while along the way... love's been good to me...*»

Però, la grossa merda, a parte la sua “delizia”, che buffa, è proprio una gigantesca castagna! Sarà che quello lì, il gran cavallo di razza, il bianco stallone, dicevo, non ha digerito bene la biada... e toh, qualcosa spunta dai globi marrone... Fili d'erba, come il riccio di castagna... o come i miei capelli... Eh, già, quei pochi che mi sono rimasti...

Beh, per fortuna oggi va di moda la testa rasata... e il resto del fisico ce l'ho a posto, altroché se ce l'ho a posto, a quarant'anni giusti... Un po' mi costa, in termini di fatica, voglio dire, a frequentare la palestra... Però quando le ragazze mi guardano, so ben io a cosa pensano! E gli sforzi mi sono subito ripagati, eccome! Uno, due... uno, due... e giù! Ritmo, ragazzo, non perdere il ritmo... E schiena in equilibrio, soprattutto la schiena, il mio punto debole, ma proprio lì ci lavoro e non mi fregano... Sì, meglio tenerlo sempre presente, specie in palestra con la panca per esempio, tutti schiattano vedendo quanti chili mi porto su di panca... Potrei maciullare qualcuno, se solo mi scatenassi davvero, la vecchia per esempio...

Uh, la scena della vecchia Adele l'altro giorno... il caldo che dà alla testa... Beh, quella è sempre fuori di testa... «Scommetto che lei non conosce ancora il mio gatto», mi viene a dire... a me, lo viene a dire, proprio a me...

Proprio arrabbiata Adele, da quando quel caldo del cavolo le sta appiccicato addosso, come il ragazzo del piano di sotto. Fissato con le sue canzoni della malora, roba di una volta quelle canzoni, Frank Sinatra, cosa crede che non le abbia sentire fin troppo, ai suoi tempi, quelle americanate? Ma glielo farà capire, una buona volta... Ma adesso ha visto bene che cosa si stava intrufolando là in angolo: «Scarafaggi, maledetti scarafaggi... io vi... ammazzo tutti! Tutti!!», finisce coll'urlare, sbattendo la scopa all'impazzata. Però li aspetta al varco qualcuno, eh, eh, gli scarafaggi, paziente, l'occhio del giustiziere, lui, implacabile, feroce, deciso, lui il suo vendicatore... «Sì... Robin... il mio Robin...», e si calma sognante.

Ma è un istante, un brevissimo istante. Si spaventa, perché non lo trova, lui, Robin, il gatto. E lo cerca affannata in giro, invano, ciabattando frenetica sugli zoccoli di legno... Ton, ton, ton, ta-ta-ta... «Oddio, Robin, dove sei... Robin, il mio gatto, dove sei finito... La mamma ti cerca, Robin, ti prego... ora è il momento della pappa...» Disperata, sgomenta, frenetica: «Ti prego, lo so, lo so, che ti ho trascurato, ma io... ti prego, ritorna... senza di te non vivo... E poi non è colpa mia, te l'assicuro, Robin... Distratta, per via di quel tipo del piano di sotto, quel ragazzo fastidioso... Oddio, il suo brutto vizio, quello di immischiarsi... Robin, Robin...» e s'incanta piangente, allo squillo bruciante del campanello.

Ma guarda chi compare alla porta: proprio Alex, passo leggero e felpato. Già c'è stato altre volte, gli fa un po' ribrezzo entrare nel caos più totale di quella casa decrepita, di quella donna, che gli spiattella come un disco rotto che ha da mettere in ordine ma è tutto il contrario. Come farglielo capire, quando sbatte di notte a tutte le ore, in bagno ed in giro, che non la ferma nessuno, lui non ci può far nulla se non morire d'exasperazione e d'insonnia. Però questa volta, forse, ce la farà, perché ha un'arma potente tra le mani, proprio il gatto Robin, che s'era rifugiato da lui, al piano di sotto. A prendere una boccata d'aria pura.

«Eccolo, eccolo qua! Il suo Robin, scappato fin giù da me...», le dice serafico: «E se lei lascia la porta aperta, signora Adele, quello fila, è inevitabile, mica è scemo...»

Lo guarda per un momento stranita, poi reagisce, non è il tipo da lasciarsi sorprendere: «Ah, adesso non dovrei nemmeno la porta, tenere la mia porta...», ma è di colpo vinta... «Oh, Robin!» e ancora piccata: «Ma lei, scusi, che cosa c'entra?» Alex si sforza di dire che magari è venuto per ben altro. La vecchia ghigna che proprio le pareva, lui ammette d'averne un problema... «Che problema? Non da me, caro mio, semmai è lei il mio problema...» Oh, insomma lui sbotta, proprio grippato nel trattenersi: «Le ho già chiesto, ma che dico chiesto, l'ho pregata che io devo dormire, perché ho un lavoro che... lo so che a lei non frega magari niente del mio lavoro...»

Appunto, non le frega niente. Ma insiste, al che lei scuote la testa incredula, sinceramente non sa chi faccia rumore. Alex tira fuori la sua migliore pazienza, non ce l'ha così facile, davvero, ma stavolta gli viene e le fa notare che i colpi da fargli scoppiare il soffitto sulla testa non se li è sognati. Adele ride di gusto, solo i ragazzi fanno sogni, non una vecchia.

«Oh, magari, li farei davvero, i sogni, se solo lei, signora mia, non mi tenesse sveglio! Avrei bisogno di otto ore, per rimettermi in forma, non chiedo però tanto, anche un pochettino di meno, ma per cortesia, non di sentire alle quattro di mattina una vera battaglia al piano di sopra...»,

«Battaglia? Ma che dice? E poi, non sono forse libera di alzarmi dal letto, a casa mia, se ad una certa ora io, in bagno...», gli ribatte d'un fiato.

«Sì, per carità! Ma non scendendo dal letto, scusi, con un rumore che pare il crollo del muro di Berlino!»

«Muro, quale muro? E poi, mai stata a Berlino, io... non so di che crolli... Non io, impossibile... magari è Robin, che va a caccia...»

Come dire, però, a quella specie di megera stravolta che un pigro gatto di casa, grosso e ben pasciuto, ormai la caccia se la scorda, tutt'al più se la prende con te e ti lascia un bel graffio quando gli gira. Ma tant'è, Alex s'è inerpicato fin lì con quella dannata bestia in braccio, per salvare le sue notti, non altro. Questo almeno è quanto crede, distratto da una punta di compassione inspiegabile. Avanza però

imperioso e deciso: «Caccia, caccia, cosa ci sarebbe da cacciare in questa casa, alle quattro e ancora alle sei di mattina?» Adele spalanca gli occhi, anzi strabuzza: «Ma topi, non vede che ho tutta la casa infestata dai topi?»

Alex gongola, ce l'ha in pugno, le suggerisce che basta chiamare l'ufficio d'igiene e loro vengono. La donna infatti si disorienta... Loro, quali loro, chi viene, l'orrore più nero le s'infiltra addosso.

Rassicurare, è il momento di assicurare, caro Alex, hai attizzato una scintilla, imprudente, sei stato imprudente, quella ti sfugge, è più furba di quanto tu credi, si divincola, eccome. Hai un bel daffare a fermare l'emorragia di paura di una che non vuole nessuno in casa, tu resisti per il rotto della cuffia, grazie al gatto stai lì sulla soglia, basterebbe un niente e ti sbatterebbe la porta in faccia. Accendere il più bel sorriso, dici sempre d'essere il tipo che se vuoi, nessuno ti può resistere, quindi metti in opera il tuo repertorio, falle capire che tu proprio da loro, dagli invasori misteriosi la vuoi proteggere, spianale via ogni idea di minaccia e ce l'avrai in mano. Ecco, si calma, approfittane, mettile bene in chiaro che non verrà nessuno. Parlate del rumore di quei malefici zoccoli con cui gironzola in casa, cioè in pratica addosso a te, non lasciarle dire che di zoccoli non ne possiede, ma solo pantofole. Chi se ne frega stabilire l'origine del trambusto che ti fa sobbalzare sul letto nella quiete notturna, ma avanza subito la tua proposta, mostrale cosa le hai portato, le belle calde e morbide pantofole di feltro comprate apposta per lei, soprattutto silenziosissime, sii convincente o tutto è perduto.

«Uh, 'sta roba... Mhh... mhh... E hanno un odore, non sente che odore?», bofonchia Adele, soppesandole ad una ad una, diffidente più che mai: «E mi sembrano anche strette... Soprattutto non ho bisogno di pantofole, io, ne ho già altre tre paia...» Lo dice però con un briciolo di curiosità trapelata appena tra la diffidenza. Ne approfitta Alex: «Ma mettiamo, sa, di notte, al buio, nella fretta del bisogno, quando lei scende dal letto con l'urgenza, diciamo, fisiologica... un paio di pantofole in più a portata di mano, morbide...»

Dura la vita, dura a convincere una tipa recisa a non voler accettare. Falle ancora capire che non le porti né minacce né arnesi pericolosi, spiattellale sempre il tuo bisogno d'essere aiutato, altrimenti ogni cosa è inutile, insinua soprattutto che pure Adele ha bisogno di riposo, sei suo amico e parli per il suo bene. La sua ostilità sembra annacquata per un momento, qualcosa le è arrivato, era ora. Purtroppo all'ultimo riparte però al contrattacco, sì, che anche lei dormirebbe ma la sua casa, non hai visto, ragazzo, quanta roba è là che aspetta, altroché se l'ha vista, una baraonda di quelle e il gatto che ne combina sempre qualcuna.

«Venga, venga, si accomodi...», lo invita: «Ora le offro qualcosa...»

Stavolta è lui in difficoltà, borbotta non si disturbi prenda intanto le pantofole, ma sì, ma venga dentro e visto che insiste le prenderò ma non ci conti... Allora gli mostra una bottiglietta, tratta da uno stipetto sottochiave, lucida nella sera... La

guarda stranito, il suo turno a cadere in sospetto, ma cos'è... «Oh, una robina speciale, ne prenda un bicchierino...», sussurra melliflua: «Mi diceva che lei va in palestra, che corre, vero? Ecco, questo è un rimedio orientale, introvabile dalle nostre parti, non la robaccia chimica di oggi che fa tanto male, me lo portava il mio Gino, buonanima, dai suoi viaggi in Oriente, una terra magica, sa, ma ancora misteriosa...» Gli accenna di viaggi stupendi, di terre sterminate, di genti fra strane e paurose, ma non spunta reazione da lui, che lo scuota.

«Quando qualcosa la disturba, ragazzo, un paio di sorsi e questo la rimetterà a nuovo... nemmeno a crederci, nemmeno a crederci... calmo e pacifico.....

No, grazie, no grazie, lui mormora imbarazzato, scuotendo la testa, incredulo, anzi sbigottito che se è così utile il rimedio perché non se lo piglia lei, dice. E di notte calma e pacifica, o no?

Ora Adele esplode, una furia, tutto in frantumi: «Come posso stare calma, con tutti 'sti scarafaggi della malora in giro?!»

Meglio battere in ritirata, Alex mio. Meglio proprio, per evitare i colpi pazzi di scopa. Giù dalle scale e di corsa, di corsa...

«Ma dove corre, ragazzo?», la voce di Adele l'insegue da sopra: «Su, venga, non abbia paura, venga, che le faccio conoscere Robin, il più bel gatto del mondo, il più caro... Scommetto che lei non conosce ancora il mio gatto...»

Questo lo sente stravolto, ma ormai è sparito, nel dispetto di Adele: «Tutti uguali, i giovani di oggi... senza rispetto e maleducati...» La sua ira però si disperde com'era montata, e sorride, Alex non sa che il suo Gino, finito il lavoro, passava il tempo a fare le parole incrociate e non s'erano mai mossi di casa, altro che oriente... Il liquore lo fa con le sue mani, per vivere bene, l'antica ricetta di sua madre, ma no, della nonna e ancora più in là, forse di qualche ava lontana, non se lo ricorda da chi... «Dentro ci sta qualcosa di speciale... di così speciale... che quello cesserebbe di avere problemi di sonno...» Soddisfatta finalmente le gorgoglia il riso come ruscello di montagna, schiocca di piacere la sua lingua, coccolando il suo Robin, tra le braccia di mamma sua...

«Buono, Robin, buono... Ti ha fatto la bùa, eh, quel cattivaccio, lo so... certe manacce, quello... e poi mi viene a parlare di rumori, lui... Ma ti pare, Robin? Solo tu mi capisci, sei l'unico a vedere il mondo com'è... Ma non ti preoccupare, Robin, non lascerò più che ti metta le sue sporche manacce addosso... Soli tu ed io siamo sani, Robin, in questo mondo malato... malato...»

Che palle, la scena della vecchia Adele l'altro giorno... Da crepare dal ridere, se ne avessi voglia con lei... “Scommetto che lei non conosce ancora il mio gatto”, mi viene a dire... A me, sì, che glielo avevo appena riportato e la bestia mi aveva perfino graffiato...

Uh, e adesso laggiù, di traverso sulla strada? Lo sapevo io che non dovevo correre qua fuori! Un serpente, credo proprio ci sia un serpente, bello sfrittellato in mezzo alla pista. Ma guarda te, dove si piazza a prendere il sole! Cosa gli è preso a 'sto stronzo? Scommetto pure velenoso, con la mia sfiga... Vediamo dove ha la testa, messo così non si capisce dove cominci e dove finisca... La testa di qua, oppure di là, ho lasciato gli occhiali in macchina, con l'età sto diventando orbo, giorno per giorno, così non me ne accorgo e adesso che faccio? Gli dico: signor serpente sia così gentile di tirar su quel cazzo di testa, così io so dove passare, dietro il suo culo, ovvero dalla parte della coda. T'immagini uno che vuole correre, col mio ritmo, se gli va bene di fare pausa per parlare coi serpenti... anche dopo averli sentiti tutto il giorno i miei cari clienti e in ufficio... Ma non divaghiamo...

Dunque se la testa è là, dovrei passare di qua, però c'è poco spazio, il sentiero è bloccato: *grai* di qua, steccato di là, mi toccherà per forza passare in mezzo, sulla sua testa... 'Sta dannata testa, che se si alza, finisce che mi becca proprio gli zebedei, oggi Montalbano direbbe i cabasisi... Ho proprio l'andatura di Montalbano, m'ha detto una... mi ha fatto piacere.. ma se mi prende là, te l'immagini che sfascio, io che crollo come un sacco di patate fulminato in mezzo alla landa di Lipizza la vigilia di Ferragosto... il corpo viola con la lingua fuori, come gli impiccati... E da queste parti non si vede nessuno...

Proprio nessuno, no. Solo poco più in là, ma tra scherzi di luce e cespugli fitti della landa, qualcuno che ti corre magari sul sentiero accanto e non lo vedi. Una flessuosa ragazza bruna, che sarebbe per te, Alex, quella "dancing queen" degli Abba. E corre, dandosi ritmo, per non perdere il ritmo... Il confine, l'ha passato finalmente, ce l'ha fatta... Finora non ci aveva mai provato... «Spero che non mi vedano, che nessuno mi veda... ma già per questo ci sono abituata... E poi oggi, con 'sto caldo chi vuoi che venga qua... solo qualche... qualche pazzo, o pazza come me... Quanto a pazzia, eh, non mi batte nessuno... Sì, il confine, qua, non si capisce dove passa, ma insomma, sempre confine è, no? Se mi beccano... chissà cosa... e mi sbattono...»

Fantasie, da brivido. Che non guasta nel torrido dell'ora. Ma dai, sii seria, cosa vuoi che ti facciano... Ma no, pensa, non è uno scherzo, di là può passare di tutto... droga, mafia, prostitute e... poveri diavoli... Chi vuoi che se la prenda coi poveri diavoli... Beh, con quelli è più facile prendersela... Beh, però... però non si sente sicura, come un sesto senso... Al sesto senso ci crede, altroché... No, non come una cretina... Beh, un po' agli oroscopi, ma non in ufficio, se no se ne approfittano, un pezzo qua e un pezzo là, si finisce col sapere tutto di te, tenerti sotto controllo... No, no, a loro non gli dice niente... Chi se ne frega, di loro... Leggera, sì, leggera come una farfalla...

Guarda tu che cosa mi doveva succedere, anche il serpente, dopo aver dribblato la cacca-castagna... Tutta circondata da farfalle, che brutto colore, tutte nere, attorno alla merda... Le ali delicate, svolazzano attorno a quella bella montagna, globosa, succosa, la sfiorano, la circondano, poi zac, ci infilano il loro cosino... o qualcosa del genere, poi di nuovo in volo, a godersi la sensazione... Ehilà, ragazzo, non divaghiamo: capisci che devi correre? Che devi tornare in te, eh? Lucido, devi essere lucido! Pragmatico... Bella parola, Alex, ma come la mettiamo, alla fine, con 'sto serpente?

E se facessi uno sforzo, un salto immane? Bella idea, voglio proprio provare lo scatto di reni, una volta giocavo a calcio ed avevo elevazione, adesso sono ridotto a lavorare rasoterra... Pulsazioni in accelerazione, nemico in avvicinamento, ostacolo inquadro, rullata di destro, passo sempre felpato ma sicuro, tensione del muscolo della coscia, scatto di polpaccio, massima tensione... Le mie preziose "Nike-air" fanno la differenza...

Sono in volo... là! Mi sto innalzando, inquadro per un attimo le nuvole nel cielo azzurro... Ah, loro scherzano, ma io faccio sul serio, il nemico è qua sotto che mi guarda sorpreso, sì, sono certo d'averlo sorpreso... ed atterro due metri più in là, terreno bianco, morbido di ghiaia pulita. Sbam!

Uffa, ce l'ho fatta! Mi posso voltare a guardare, serpente della malora, tu credevi che non avessi le risorse, ma io sempre le trovo le risorse! Sono andato ad idrogeno, altro che benzina, e senza il caro petrolio! E t'ho fregato, rovinandoti la pennichella!

Un momento, ma quello, cazzo, non è un serpente, come ho fatto ad essere così cretino, è qualcosa che assomiglia, ma sì, piuttosto ad un vecchio copertone di bici abbandonato. Eppure, dorso rugoso, ventre più chiaro, sinuoso tra i fili d'erba... Ah, ecco cosa vuol dire l'inciviltà, questo lo chiamo inquinamento ambientale. Quello vero, ti prende e non te ne accorgi. Perché se i serpenti, all'aperto, uno se li può aspettare, non è normale imbattersi in un copertone di bici massacrato da qualche imbranato, deciso a passare per di qua, poi sbaglia la curva e va a catafascio rovinando la ruota davanti... Meno male che non m'ha visto nessuno, altrimenti la sai tu la figuraccia...

Sempre per via delle strade parallele, pure Giulia, fissata a non perdere la sua lucidità. Però, bello lì, nota... Pini neri sveltanti e vecchie querce rugose e contorte, le macchie più scure di ginepro dalle bacche profumate, i prati spalancati all'improvviso dietro i muretti a secco, i quieti pendii tra i rami di corniolo, non c'era mai stata... Succede sempre così, attaccati come sanguisughe alle vecchie abitudini... «Io, poi, paura, ho sempre avuto paura, paura degli esami, paura dei ragazzi, paura delle loro mani, beh, quelle, sappiamo, anche se in fondo noi ragazze, un certo desiderio... Ma che ne so, io, delle altre ragazze, a casa non mi lasciavano mai ed

io...» Studia, le dicevano, che ce la farai... Sì, ce l'ha fatta, ma poi... confinata in un ufficio a manovrare i milioni degli altri, le previsioni di borsa, un'attenzione continua, una tensione di quelle... «E tutti addosso con la loro curiosità, appiccicosa e malsana, sì, malsana... come, mettiamo, la classica mano addosso del capo, che ne so, che sarebbe stata magari meglio... e zac... zac... un'infilzata e via...» Ride tra sé, ma dai, che vai a fantasticare, adesso... Sì, hai passato il confine, hai buttato al vento i tuoi freni inibitori... Beh, almeno i pensieri non sono proibiti, no?

La mia visuale del mondo è sana, me l'immagino benissimo l'ambiente come dovrebbe essere: piante, sassi, rocce, doline e quel che volete, alberi che perdono le foglie e altri no, ma non un ciclista della malora che tende agguati per farti immettere in memoria un'immagine distorta... Ti smarrisci, ti senti insicuro perfino di posare un passo dopo l'altro... Ecco, come si finisce: con l'essere distorti, tutti, anche i più volenterosi come me, attaccati ai valori, quelli veri e forti, s'intende. La salute, fisica e mentale... Allora che ti può succedere? Niente, ma la corsa dev'essere qualcosa di certo, senza tensioni...

Meno male, ora il bosco è più fitto. Ombra, si corre all'ombra, mi frizza l'aria sulle braccia nude, brava natura mia, hai innestato il condizionatore. Così mi arieggio pure le palle, bello arieggiarsi le palle, ne ho bisogno ad un certo punto nella vita, venti, trenta, quaranta metri, tutti d'un fiato... Una galleria, corro sotto una galleria, i rami si protendono, come braccia in cerca di un contatto. Già, il contatto, loro si ritrovano, s'intrecciano, magari si divertono... Però la sai tu la goduria ad incrociare le foglie... Boh, là una quercia o è un tiglio quello? Forse no, sarà un frassino o un olmo, guarda un po' come mi vengono fuori 'sti nomi, tutto merito del maestro delle elementari, con lui sì che ho imparato cosa vuol dire la memoria... Facevo casino sì, però quanto mi divertivo, col mio maestro delle elementari... mai più incontrato, dopo, purtroppo, che peccato... Ho una memoria, io, ah, se non ce l'avessi, quel poco di successo nel lavoro me lo scorderei... pochi così veloci come me... come in corsa, adesso...

«...E cosa credono, eh, quelli? Che io sia stupida, che mi vada ad imbarcare in uno dei soliti intrighi di bassa lega? Così, ma non so neppure io perché, gliel'ho inventata... per fare muro alla curiosità dei colleghi, perfino di quella, sì, di mamma e papà... “Dai, perché non ti sposi, sei carina, ti meriteresti”... Che cosa mi meriterei? Un bel fidanzato... E quello, sì, me lo sono meritato... perché...»

Ancora le viene da ridere: «Me lo sono inventato, sì, inventato un fidanzato, ma che dico, un caldo amante!... Certe volte mi stupisco come... Potrei fare la scrittrice, con la mia fantasia, perché no?... Perfino per una che ha studiato matematica... Tutto si può fare con la fantasia, la fantasia è la mia rivincita!»

Si culla al pensiero, alla beffa. Però sei sicura, Giulia, che non sia in fondo verso te stessa? Ma dai, non ti far venir su certi pensieri e corri, dai corri... sognalo, costruiscitelo fino in fondo, coccolatelo il tuo Jaime... perché è così che l'hai chiamato: «Jaime, il mio Jaime, bruno occhio languido...» Uno stacco di ragazzo, nessuno se lo sarebbe aspettato così tosto, tanto più che non sono proprio il tipo che attrae, io, non sono male, però mi manca quel tanto di “appeal”, di curve insomma... ma proprio per questo, il contrasto che attizza la fiamma... E quando lo vedresti? Beh, di sera, dopo l'ufficio, così eviti il fastidio del “che cosa fai dopo”, lo struscio nei bar, i discorsi cretini... In cambio vieni qua fuori a correre e agli altri dici di vederti con lui... Le tue avventure con Jaime, le tue “folli” avventure... spezzata fra le sue braccia in un tango focoso...

A casa, poi, ancora più facile, non lo puoi presentare perché è sposato, ti diverte vedere la faccia di mamma, prima verde, che storce la bocca... Una figlia rompi-famiglie, mai se lo sarebbe aspettato... Ed intanto là all'aria ti sei fatta certi muscoli e la cellulite via, neanche un filo di cellulite, le altre sul lavoro e fuori non parlano d'altro che di cellulite, standosene beninteso col culo spiacciato sulle sedie... Però, certe volte, correre col freddo e col caldo, mica è comodo... Ma va bene lo stesso, Giulia, tu vivi nel ventre caldo del mondo, della natura e la scoperta, sì, la scoperta, tutta tua, di infischiarsi delle barriere, dei confini: «Ho attraversato il confine, poco fa e non me ne sono accorta...»

Dov'ero rimasto, ah, sì, il contatto, i collegamenti: giusto. Oggi si va per le spicce, una chat e sei a posto! Sì, per modo di dire, che quasi quasi mi piacerebbe di più essere capace di giocare con lo sguardo, oh, come certe donne, le donne sì che li sanno usare gli occhi! Però anche i miei, mica male, per quanto non sia roba per me... Però, fra poco cadrà il confine... Rabbrivisco cosa succederà qui... una valanga di imbecilli invaderà la zona, la mia zona... sarà un inferno... però, forse, tra loro, qualche bella pollastra... chissà, qualche bella pollastra.. Colpire secco, invece, da vero uomo, eh! Una botta e via... *Still in all I'm happy / the reason is, you see / once in a while along the way / love's been good to me...* Sì, in apparenza, in fondo... amore, amore, per me l'amore che cos'è?... Non lo so, forse non lo saprò mai, ma che importa?... Importa correre, correre e correre... tutto il resto non ne vale la pena...

Uàu, che schifo, ora cos'è 'sta roba in testa, scommetto, via pfui, pfui... Ma sì, una tela, di ragno, ah, andiamo bene, si vede che sono l'unico mona che passa per questo sentiero la vigilia di ferragosto... Oh, ma un po' mi dispiace per lui, per il ragno, gli ho rovinato il lavoro di tanto tempo, chissà come avrà fatto a lanciare il suo filo attraverso il sentiero... anche la cena gli ho rovinato, scommetto... Un tizio lavora, si scanna, si dà da fare, quattromila chilometri al mese mi faccio in auto a braccare i clienti, poi mi si piazza davanti il solito raccomandato in alte sfere, o figlio

di papà e zac, mi rompe la tela, oltre che... sappiamo cosa! Povero ragno, la sua mosca finita chissà dove e via, ricominciamo...

Però mi sento bene, stasera, sarà che quest'aria mi circola in modo diverso sul petto, sulle braccia, sulla testa... Con 'sta luce tagliata la mia zucca brilla ed illumina il bosco, è al centro del mondo, urrà! Anche la mia ombra si allunga, tutto il mio corpo s'allunga, sono grande, sono un gigante! Al centro del mondo! Urrà!...

Un momento... e se qua sopra ci fosse... una zecca? Sì, le zecche stanno sul sentiero, no, meglio, fuori dal sentiero, mi hanno detto... Giusto che se le becchino gli incoscienti che sbavano d'avventurarsi tra l'erba alta, fuori dal sentiero, ci sono sempre i perdigiorno, vagabondi che zompano senza sapere dove nella vita, che non hanno una direttrice, una via da seguire, una strategia...

Ti stavi scatenando al galoppo, Cinzia, fin poco fa. Dominare la bestia, stringendo le cosce a sentire sotto di te i muscoli del cavallo, sensazione di dominio, le briglie allentate, sguardo annebbiato in un piacere intenso, provare di essere nuda nell'aria, spinta verso l'infinito. Superba nella tua bellezza.

Eppure eri bruttina, da piccola, con tanti problemi, solitaria e immusonita. In famiglia, genitori anziani, eri arrivata quando non se l'aspettavano più, loro sempre distratti, la professione, il successo, tu lasciata in disparte, l'occhio spalancato su un mondo di paure. Si era parlato perfino di un principio di autismo, finalmente s'erano scossi e dati pensiero, visite sopra visite, rimedi e palliativi, trovata infine per te la terapia del cavallo, la confidenza con lui, così grande, così forte, rassicurante. Pian piano t'eri sciolta, eri cresciuta, sbocciata, fatta carina, anche di più... Ne avevi approfittato, perfino troppo, illusa di valere, di contare, mostrarsi e fingere di lasciarsi prendere, poi fuggire...

D'improvviso qualcosa d'inatteso ti afferra e ti spegne, rivoltandoti come un burattino spezzato, voli atterrando malamente nell'erba... Un ramo, un semplice ramo pungente di pino di traverso sulla pista, non evitato nella cecità furente. Punita e ridotta a cencio inanimato giù nella polvere, smarriti i sensi per qualche istante, finché una sagoma scura enorme ti copre il barbaglio del sole accecante, puoi riaprire gli occhi. Distesa supina a braccia spalancate, ancora col fiato mozzato ricuperi la coscienza della caduta, riconosci vicino il cavallo, tornato per istinto da te, presenza sollecita ed amica come sempre, più di tutti coloro che t'avevano lasciata sola nella sera assolata.

Piangi, finalmente piangi, non tanto di dolore, ti è andato bene, potevi finir molto peggio, ma per l'umiliazione di esser finita come una principiante qualsiasi. Ti calmi nel corpo, giacendo nella fissità del suolo, ma l'animo resta stravolto, non ti era mai capitato prima una cosa così... «Dio, che cretina...», non puoi fare a meno di pensare di te, per la prima volta, toccando una corda sincera, fino ad allora mai risuonata. Ripensi alle tante vicende vissute in superficie, senza mai riflettere

quell'istante di più che t'avrebbe trasformato, da burattino azzimato a un essere fatto non solo di carne.

Non vuol risalire in sella, Cinzia, in quel momento, riprende in mano la briglia, è il cavallo che l'accompagna indietro, a lenti passi, uno dopo l'altro infilati, sentendo con piacere il fruscio dell'erba disseccata dal sole, il suo crepitio ad accompagnare la vergogna del ritorno alla stalla, dove Ivan alla fine la scorge.

L'omone si scuote in silenzio dai suoi pensieri cupi. Da tempo ha deciso di farla finita, nessuno si cura di lui, trascorre l'infinità monotona del suo tempo con i bianchi quadrupedi di quell'allevamento, i soli a guardarlo con l'occhio sapiente ed intenso a compatire le sue occasioni perdute. Ha nella mente un mondo brulicante di esseri chiusi nel loro affaristico agitarsi, lui non li comprende, ne è del tutto estraneo, meglio dunque sarebbe uscirne. Tiene pronta una corda, laggiù sotto le travi dell'alto soffitto, prima o poi sa che ne farà uso.

Quando gli appare la bianca figura di Cinzia, un po' zoppicante, capisce, non occorrono parole né gesti, la guarda con occhio finalmente benevolo, gli sguardi incrociati per un attimo solo, bastante però ad abbattere tra loro le barriere, i confini più reali ed invalicabili di quelli ormai prossimi ad essere cancellati dalla storia dell'uomo. Eccoli là, disarmati.

Scatta in piedi Ivan, premuroso: «Cinzia, signorina Cinzia, gosdpodična... Cossa xe nato?», le vien sussurrando.

«Oh, un piccolo incidente... caduta, caduta da cavallo, non ho visto un ramo sporgente sul sentiero e giù, come una principiante qualsiasi...»

Non occorre altro, per ora. Ivan scopre ancora un'agilità ormai dimenticata, a consolare la ragazza, chiedendole come sta...

«Ma non sei arrabbiato con me, Ivan?».

«'Rabiado, perché?»

«Perché io sono... sono una squinzia qualsiasi...»

«Squinzia, cossa vol dir 'sta parola...», finge di non conoscerla quella parola... Lei non gli crede, sa che ne avrebbe potuto approfittare per punirla, per umiliarla. Non si è vendicato, ma sì, non sono mica in guerra, le ha detto, eppure tra loro altro che guerra, per tanto tempo... ma gli viene spontaneo di ridere scuotendo il suo grosso faccione: «Mi e lei gavemo che ogi... ogi semo stài troppo soli, gosdpodična!...»

«Diavolo d'un Ivan, mi sa tanto che hai ragione... Dai, vieni, andiamo al bar...», ma è chiuso, tutto è chiuso lì, salvo lo spiraglio di luce fra loro. Sentirsi vicini, sentirsi compresi, per un attimo solo, che importa, magari parlare un po' fuori dai denti, perfino scherzare sui propri difetti. Senza aspettare domani, senza paura di tornare nel buio. In macchina, fino al paese più vicino, magari a Corgnale, ma ad una condizione... «Se è per una Lasko Pivo a qualsiasi condizione...»

«Alla condizione che tu prima ti tolga 'sto grembiulone da vecchia massaia, Ivan, che tanto al tuo pancione ci sono abituata!»

Uh, le zecche... l'agguato delle zecche... le sue orride zampine nere, chissà quante sono, 'ste zampette, più di quattro di sicuro, forse sei, forse otto... Già, adesso mi figuro un millepiedi, via non esageriamo... soprattutto le piccole fauci bramose di sangue, del mio sangue, vampiretto in miniatura! ...Dopo un po' ti prude, ma è già fatto, il danno è già fatto e s'ingrossa, ti trovi la pustolina nera sulla gamba, il perfido alone rossastro sul polpaccio, sull'avambraccio... Brrr, che brivido, guarda là, con trenta gradi e passa... Mi si gela il sudore... Sì, perché mi sento pungere, qua sotto, sulla coscia, al tatto non sento niente, no è solo un'impressione, però sul braccio destro, lì sì che mi prude... Una grattatina, che se è una zecca... sono in tempo, ho imparato a leggere il mio corpo come pochi, io...

Però con 'sti rami così vicini non si sa mai... Uh, e sulla mia testa lustra, scommetto che ci sono anche delle zecche... paracadutiste! Una bella pista d'atterraggio la mia testa, l'ideale per loro... In palestra potrei infischiarvene, ma qui no, qui ci scommetterei che, oltre ad essere paracadutiste, le zecche hanno pure la vista all'infrarosso! Via, devo andare via, al più presto... Altrimenti, questione di vita o di morte, caro mio, sì, proprio di vita o di morte... è sempre l'essere più piccolo, minuscolo, microscopico che abbatte un uomo grande e grosso, si fa per dire, un vero uomo come me...

«Un vero uomo, che cos'è un vero uomo?» Proprio il pensiero di Giulia. Senza risposta. E subito dopo, la domanda appresso: «E l'amore, cos'è l'amore? Solo uno spasimo fuggevole e basta? Una storia imbastita ma subito finita, mi è già successo, cominciando a farci conto ma subito buttata via, usata... un vetro sottile che si sgretola appena lo tocchi, un arcobaleno nel cielo quando non fai a tempo a dire dire "oh" che è già sparito, dissolto. E se non fosse così?... La scienza, la matematica, dov'è la mia scienza, che me ne faccio di tanti miei calcoli. Meglio il cinismo di oggi: la gente oggi, tutti d'accordo... prendi al volo, una botta e via... Ma perché, ma perché...»

Non ci filare troppo sopra per ora, ragazza, tu intanto corri, corri... Che là dietro a quella curva forse... dove tu temi ci sia magari qualcosa di schifoso, invece no, perché di no... Hai passato già da un pezzo il confine... urrà! E lì, dopo, sarà terra di nessuno, ma no, terreno di caccia... nuovo terreno di caccia...

È quasi da mezz'ora che mi sto grattando dappertutto! Più mi gratto e più mi prude. Mi passerà non appena mi sparerò fuori da 'sto dannato bosco! Uffa, sono proprio in riserva... Beh, meno male... ecco la dolina fresca... non mi stupirebbe di incontrare qualche capriolo, là in fondo... Che di sicuro potrebbe ridere di me...

Povero cretino, sono certo che mi direbbe, lui che, a dire il vero, non ci vede gran che bene, la vista non è il massimo, per i caprioli, dicono, ma in cambio hanno un naso... Poveri noi ometti, non sentiamo niente o quasi a lume di naso, voglio dire, non sappiamo cosa ci perdiamo... E dove corre quello, sempre me la fischierebbe, lui, dove crede di andare, che cosa vuole fare? Un imbecille qualsiasi tutto sudato in canottiera... Non sarà mica uno di quei fessi che credono che correre fa bene alla salute...

La salute... bella roba... bisogna darsi da fare, Alex, specie se si va oltre i quaranta... darsi da fare, perché dopo c'è il baratro, subito, come là, dopo la dolina grande... E si finisce... si finisce come la vecchia Adele... Tiè, facciamoci le corna... a lei e al suo dannato intruglio... Mai a disidratarsi, però, specie in vecchiaia... Ah, la vecchiaia... Siamo tutti brutti da vedere quando invecchiamo, ma io mi oppongo finché posso, con tutte le forze mi oppongo, stringo i denti certe volte che perfino io mi stupisco della mia forza, d'animo intendo, prima di quella muscolare. Vado in palestra appena sono un po' libero e il mio fisico regge, oh, sì, così anche la mia testa regge... E me lo dicono tutti che non mi danno l'età che ho... In malora...

Lavoro per battere il tempo, sconfiggere il tempo, voglio dire. Che correrei a fare, perché mi perderei le ore a sfiancarmi in palestra? A quarant'anni capisci che più avanti vai e più il piatto della bilancia rischia di pendere dalla parte delle sconfitte, sempre se non si fa qualcosa, per sconfiggere il tempo... Sì, ti fermerò, dannato tempo, ce la farò, ce la fa-roo...

Toh, l'avevo detto: un capriolo! Sapevo che non poteva mancare, che cazzo può mancare quando, per l'unica volta, io esco a correre all'aperto? Facciamo piano però, senza spaventarlo... Mica scemo, eh, vicino c'è erba fresca, un filare di piante, bacche di rosa canina: primo, secondo, bibita e dessert, tutto gratis, mica deve arrabattarsi in cucina, lui, e non deve stare attento... Come a me, che appena messa la macchina sul marciapiedi davanti alla tavola calda, sdeng, mi sono trovato infilata sotto il tergicristallo una multa per divieto di sosta ed invasione di marciapiede... Qua gli invasori siamo noi ed è pronto ad infrattarsi nel folto, se qualcosa o qualcuno lo mette in allarme. Ehi, quadrupede, beato te!

Un po' di souplesse, per non fargli paura, così facciamo lavorare i muscoli delle caviglie senza pesare sulle articolazioni delle ginocchia, il terreno è erboso e 'sto bambi è lì che non si muove. Dai, muoviti, pussa via, ti sei messo proprio sul sentiero. ...E dai, quadrupede della malora! Ti vuoi muovere, sì o no? Ma vedi un po', se non fossi sicuro che sono animali un po' stupidi, direi che mi guarda con sufficienza, perfino con una punta di disprezzo... Opps! Quasi inciampavo per starlo a guardare! Meno male che non sono caduto, te l'immagini, cadere a botta in giù davanti ad uno stupido capriolo guardone!

Giulia, quattro passi più in là, ignara di percorrere steccati del destino. I più duri, perché sconosciuti alla coscienza. Potrebbe incontrare Alex, evitare per un pelo d'essere travolta sulla strada sterrata tra il maneggio e la statale dalla buffa macchinetta argentata condotta da Cinzia con a bordo un grassone che a malapena vi è contenuto. Ma no, va ad imbattersi proprio nella persona che più d'ogni altra avrebbe voluto evitare, a bordo di una vettura bianca ed azzurra dalla vistosa scritta sul fianco che le ingenera un'acida scarica d'adrenalina, cioè "Policija", come belva acquattata pronta all'azzanno.

S'arresta, quasi sbattendo contro la portiera che s'apre. Ne scende un ragazzo dinoccolato, dall'aria come assonnata, scambiata da Giulia per minaccia. Tangibile sofferenza, da clandestina, visitatrice profana scoperta nel tempio. Ma proprio si sbaglia, per il ragazzo dal ciuffo sveltante quella presenza sconosciuta, quel corpo palpitante, è soltanto un modo imprevisto e gradevole di rompere il vuoto del momento e del luogo. S'aggrappa subito al pretesto dell'abituale sua funzione di sorveglianza.

Non indossa però la divisa, è uscito solo per correre. Intanto la ragazza si fa piccola, le braccia e le gambe strette in un nodo, protetta solo da pantaloncini e maglietta, non ha i documenti con sé, si sente indifesa, accennando a un saluto vibrante di ansia. Lui è più forte, rappresenta l'autorità, pur senza intenzione. Due equivoci in collisione possono fare un conflitto, innescare scintille, favorire magari l'abuso. Quante volte è successo.

Di solito sbrigativo ed efficiente Bojan quel giorno però ha le armi spuntate, per la stessa uguale ragione che già sta spingendo Alex a correre intorno. La palestra chiusa e via scorrendo. In più gli cova addosso una tensione segreta, non ancora svelata ad alcuno. Ferma la donna tanto per fare qualcosa, assecondando il destino che gli impone di svelare qualcosa di sé a un volto non noto, perciò non in grado di nuocergli, lei lo ignora e si scompone in un inizio di scuse... Sa, io non sapevo di questo confine... Bojan non capisce cosa gli dice quel viso compunto, quelle labbra tremanti, quegli occhi violetti... confine che c'entra...

«Venga, si sieda», le dice di botto, indicandole l'auto, d'impulso benevolo, inaspettato. Si guardano fissi, si spiegano infine... Sa, io corro così, non ci penso e magari non so dove sono finita... ma sì, lui ammette, è successo, non sa quante volte, ha bisogno magari che le mostri la strada... oh no, non occorre, mi è facile ora tornare per dove... qui vicino, la vede laggiù, c'è una palestra, dove anch'io, ma oggi... poi scoppiano a ridere entrambi... Allora vien fuori la cosa, tutta d'un fiato, più facile a dirsi alla sconosciuta piuttosto che a Marina, ad Alex, che in mezzo alla fatica degli attrezzi della loro ginnastica potrebbero magari non prenderlo sul serio, le spiega, sì, proprio quel tarlo che da giorni, da mesi lo rode, lui sa che quella linea da lei trapassata, con tanta paura e timore, da parte di Bojan è già svanita, scomparsa, dissolta. Ancora dei mesi, non più, anche per gli altri. Ma rimessa in

vigore più in basso, lontano, in un posto dove lo manderanno magari contro voglia. A fare ciò che non sente più suo. Interrotti i rapporti con tutti, strappato da un ordine venuto dall'alto che se ne frega di lui, dei suoi legami coi luoghi, le cose e le tante persone che per lui sono vita.

«Faccia la corsa qui quando e come lei vuole e senza paura... e venga pure in palestra, mi farà davvero piacere, le presento gli amici...», le dice in saluto. Fra poco il bianco paletto della frontiera sarà da quel punto divelto, la linea di “meja” sarà però rimessa più in giù, oltre la breve serie dei colli, distante poche decine di chilometri, dove la bruma del caldo nasconde altre rocce, e boschi di castagni, una valle ed un fiume che scava una traccia, nuovo pretesto per riformare una barriera di confine. I confini si spostano sempre, non si cancellano mai.

Madonnina che salto! Scomparso il bambi come fantasma, hallucination... Intanto mi dolgono i piedi, non mi capita quando sto in palestra! Dannazione, spero almeno non mi vengano delle vesciche... Nemmeno le “Nike-air” sono servite, le devo cambiare... Ah, meno male il sentiero ha piegato, sì, è stato un bel giro, credo che sto per tornare al punto di partenza... A dire il vero non lo so...

Ecco cosa vuol dire lasciarsi distrarre da pensieri in libertà. Cosa credevi, solo perché puoi correre all'aperto, di poter acquistare un privilegio? A illuderti di essere libero, un uomo libero? Un cazzo! Il pensiero, poi, roba di una volta, roba che svanisce, te l'infinocchiano a scuola e tu ci caschi. Devo essere più tecnico, la tecnica è oggi il luogo della razionalità assoluta, in lei non c'è spazio per le passioni, questo il punto. La tecnica è il nuovo pensiero: perfetta sempre, non conta se l'aria sia densa o rarefatta, colpisce e basta! Però... qualcosa mi manca ancora, non so proprio cosa o perché...

Mi resta la corsa... Ricordati: nella corsa allineamento perfetto, spalle braccia gambe, equilibrio... così si cancella di colpo ciò che magari non si è capito, quello che ti ha fatto male... leggerezza del corpo, leggerezza dei simboli, fluttuazione che respinge la gravità delle cose prestabilite...

Sempre che non venga addosso una mosca aviatore... Eccola, ma ancora, ma vattene, vattene! 'Sta mosca... accidenti, ti dico!... Uffa, respira con calma e non te la prendere, non ti scomporre... ritmo, ritmo nella corsa e basta, non pensare ad altro... ti stai agitando e ti può far male... Mi gira la testa, non capisco cosa... Ehi, da un paio di minuti, via dal tuo bel mucchio di letame, mi stai venendo appresso. Non ho niente da spartire con 'sta roba, io, lo vuoi capire?! Sono un uomo, un uomo razionale, capisci? Se però 'sta mosca aviatore mi lasciasse in pace!

La mosca, solo un esserino ronzante, la razionalità al contrario parrebbe un tutto. Ma talvolta, pure essa un niente, se è così facile da calpestare. Due entità in apparenza fuori da ogni paragone o contatto. Ma chi lo sa, alla fine, chi ha davvero

ragione. Se i componenti dell'umanità si comportano tante volte nel modo più irrazionale possibile, se Adele con Robin si dibatte arcigna e diffidente, bloccata nella sua triste bolla d'aria e tutti si dimenticano che esiste, se Alex e Giulia, Ivan con Cinzia e pure Bojan si sono rincorsi restando estranei tra loro o quasi, non si vede perché io, un puntolino scuro dotato di ali debba essere escluso dall'area del pensiero, di quella luce di ragione tanto facile da spegnersi... In fondo pure la terra che cos'è, se non un puntolino scuro quando il sole non l'illumina e pure quest'astro così luminoso che tutti abbaglia in questa sera d'agosto in fondo, a ben guardare, resta pure lui un semplice puntolino, nel vasto universo... Per dire che allora la suddetta luce del buon senso potrebbe venire da una piccola mosca, forse, molto di più di quanto ciascuno di loro si aspetti, dalle azioni coscienti degli esseri umani, attenti più a distruggere che a costruire. Parola di mosca.

Intanto, le mie molte sorelle fanno corona alla testa di Giulia, ancora turbata dall'incontro con Bojan. Oh, un ragazzo con cui... beh, un pensierino ce lo potrebbe alla fine aver fatto, per quanto non fosse il momento. Così non capisce più dove si va cacciando. Ma non ti scoraggiare... Sei fuori dal bosco, in mezzo ad uno sciame di mosche, questo è certo... «Che vogliono da me, le mosche?... non sono la “signora delle mosche”... No, voglio andare di qua, non di là... no, non di là..»

Dai Giulia, prova a girare, anche se non ti piace il sentiero, non ti infastidire... Ti basta meno di una frazione infinitesima, lo sai, per scorgere Alex... dai forza. E davvero non è detto, però potrebbe perfino avvenire, niente di più facile se una mosca lo punzecchia, che Alex s'incuriosisca di te. Prova allora a sorridere del suo bel cranio luccicante, così non è da escludere che intanto i suoi occhi nocciola sortiscano qualche effetto, allo stesso momento in cui le tue lunghe gambe scattanti gli faranno rinascere la voglia, il mai dimenticato istinto di mettersi in caccia... fino a parlarvi. E quando si parla, per un momento perduto, un altro ne potrebbe seguire... Parola di mosca...

Via, va' via, ti dico! No, non lì, sulle orecchie no, ti sento ronzare e sono sicuro che le tue maledette zampe saranno ancora zozz... zozzissime... E il suo campo d'atterraggio, il mio bel cranio lucido magari... Ora accelero, ora spingo al massimo e poi si vedrà... Più corro, più questa m'insegue, lo dovevo immaginare. O sto inseguendo io qualcuno che non so? Non serve a niente, non ne posso più il cuore mi scoppia, quanti battiti il cardiofrequenzimetro? Siamo vicini a duecento, presto saremo al massimo e questa è sempre qui, beffarda, a fare evoluzioni come se niente fosse...

Bzzz... I poverini si credono chissà chi... Lui, lei e gli altri uomini non si sono ancora accorti che il mondo è di noi animali, di noi insetti, di mosche nella fattispecie... che siamo miliardi, molti miliardi più di loro... E quest'omino con le

gambe corte può solo correre, mentre noi voliamo, vo-lia-mo... Agita le braccia come un burattino impazzito, lui insegue la sua bella capriolina... lei il suo capriolo... sogni e mete, in fondo, dei Pinocchio dei tempi moderni... Si aggrovigliano, sudano e sussultano sul sentiero: che idea patetica... cercare la felicità correndo...

Ma gli voglio bene, mi ci sto affezionando... non li voglio lasciare più, starò loro appresso, li guiderò perché s'incontrino, magari si amino, perché no, correremo assieme finché non calerà la notte e la luna manderà riflessi d'argento, là nello spazio infinito, sì proprio all'infinito, e poi farà giorno e tornerà la notte, per sempre... Ognuno ha il suo compito, nella vita: la mosca e la cacca-castagna... Giro, giro-tondo... casca il mondo... casca la terra... tutti giù per terra!!... Parola di mosca...

Trieste, marzo 2008